

Franz Kafka

TUTTI I RACCONTI

A cura di Ervino Pocar

MONDADORI

La questione delle leggi (1920)

Le nostre leggi non sono purtroppo universalmente note, sono un segreto di quel piccolo gruppo di nobili che ci domina. Noi siamo convinti che queste antiche leggi sono osservate a puntino, eppure è estremamente penoso essere governati secondo leggi che non si conoscono. Non alludo alle diverse possibilità d'interpretazione, né agli svantaggi che si hanno quando a essa possono partecipare soltanto singoli individui e non il popolo intero. Gli svantaggi però non sono forse neanche grandissimi. Le leggi sono molto antiche, per secoli si è lavorato a interpretarle e anche questa interpretazione è già diventata legge; le eventuali libertà nell'interpretazione sussistono bensì ancora, ma sono molto limitate. Oltre a ciò la nobiltà non ha evidentemente alcun motivo di lasciarsi influenzare dai suoi interessi personali a nostro danno, poiché le leggi, sin dal principio, erano fissate per la nobiltà la quale sta fuori della legge e appunto perciò pare che la legge si sia concentrata tutta nelle mani dei nobili. Qui c'è evidentemente una certa saggezza – chi dubita della saggezza delle leggi antiche? – ma anche un tormento per noi, probabilmente inevitabile.

D'altro canto anche di queste leggi apparenti si può soltanto sopporre l'esistenza. È tradizione che esistano e siano affidate alla nobiltà come un segreto, ma non è e non può essere più che una tradizione antica e degna di fede appunto per la sua antichità, poiché il carattere stesso di queste leggi esige che siano tenute segrete. Ma se noi del popolo da tempi antichissimi osserviamo attentamente le azioni della nobiltà, se possediamo a questo proposito rapporti scritti dei nostri progenitori e li abbiamo continuati coscienziosamente e reputiamo di riconoscere in casi innumerevoli determinate direttive che permettono di risalire a qualche disposizione storica, e se in base a queste deduzioni accuratissime vagliate e ordinate cerchiamo di organizzarci in qualche modo per il presente e per l'avvenire: tutto ciò è estremamente incerto e forse soltanto un gioco dell'intelletto,

poiché può darsi che queste leggi che noi cerchiamo d'indovinare non esistano nemmeno. C'è un piccolo partito che è realmente di questo parere e tende a dimostrare che, se esiste una legge, può essere soltanto questa: legge è ciò che fa la nobiltà. Questo partito vede dappertutto atti arbitrari della nobiltà e respinge la tradizione popolare che, secondo la sua opinione, reca soltanto vantaggi minimi e casuali, perlopiù invece gravi danni, poiché conferisce al popolo di fronte agli avvenimenti futuri una sicurezza falsa, fallace, che induce alla leggerezza. Questo danno è innegabile, ma la stragrande maggioranza del nostro popolo ne attribuisce la causa al fatto che la tradizione non basta neanche lontanamente, che pertanto vi si devono fare ancora studi profondi e che, sì, anche il suo materiale, per quanto ci sembri enorme, è ancora troppo esiguo e ci vorranno ancora secoli prima che sia sufficiente. Questo aspetto, ancora torbido nel presente, è rischiarato soltanto dalla fede che sia per venire un giorno in cui la tradizione e lo studio di essa tireranno, per così dire, un respiro di sollievo per esser giunti alla conclusione e tutto sarà chiaro, la legge apparterrà soltanto al popolo e la nobiltà dovrà sparire. Ciò non è detto in odio alla nobiltà, tutt'altro, nessuno lo dice. Piuttosto odiamo noi stessi perché non possiamo ancora essere degni della legge. E quel partito, in certo senso molto attraente, che non crede in una legge vera e propria è rimasto così esiguo appunto perché non riconosce pienamente la nobiltà e il suo diritto di esistere.

A pensar bene si può esprimersi soltanto con una specie di contraddizione: un partito che, oltre alla fiducia nelle leggi, ripudiasse la nobiltà, avrebbe subito le adesioni di tutto il popolo, ma un partito così non può nascere perché nessuno osa ripudiare la nobiltà. Noi viviamo sulla lama di questo coltello. Una volta uno scrittore ha riassunto la situazione così: l'unica legge visibile e indubitabile che ci è imposta è la nobiltà, e noi dovremmo forse privarci di quest'unica legge?